

## Come chiamare la vita per nome

*L'assistenza infermieristica è un'arte*  
FLORENCE NIGHTINGALE

Il riflesso degli occhi che dal vetro  
parevano guardare oltre i muri  
del reparto, vedere l'universo  
intero in un barlume sconfinato  
di pupille...

Questo dover essere confine  
dello spazio ineluttabile, corpo  
multiforme capace di silenzio  
e pianto è il primo passo, cicatrice  
che portiamo sotto pelle, tra i letti  
e i corridoi, nella penombra in cui  
la lingua si incrina in una contrazione,  
in ogni ago, nella mano  
che diventa soluzione, in ogni piano  
andato storto reinventare il nome  
della vita nella scintilla dentro  
gli occhi, uno per uno, nella voce  
che ci chiama a fronteggiare un temporale  
o un fiato appena udibile come un arcobaleno.

Vogliamo toccare, vedere, siamo  
dei neonati che imparano a parlare  
per imitazione, abbiamo nelle tasche la vocale  
giusta per ogni occasione,  
la consonante spigolosa, custodite  
come un amuleto per filtrare il male con la pelle,  
e sulle spalle una coperta calda,  
tanto larga da tenerci insieme tutti,  
di fronte all'alfabeto universale.

Ognuno, come un sarto, modella  
negli occhi e nelle dita il proprio metro  
personale, compreso a fatica  
nei sospiri che si fanno ore,  
nel corpo che si muove tutto in ogni

gesto impresso alla memoria,  
al desiderio di guardare al bene  
che rimane. È solo questa la storia,  
il mestiere: prendere ogni istante  
le misure tra le pagine dei libri e l'esistenza,  
il colore della voce e la parola,  
la differenza tra le braccia spalancate  
in una sala come principio dell'attesa;  
tra il tempo nel polso che si inclina, e sfugge,  
e l'orologio di rimando che trafigge  
il petto, e dice che la morte non è un difetto  
di fabbricazione ma un tonfo della vita  
che tutta si concede in un istante.

Essere e non essere da una parte  
e dall'altra dello specchio,  
a convogliare l'emozione come un fiume  
dentro il petto e dalla bocca indirizzare  
una cascata in direzione precisa  
di ogni nome, come formula  
magica, adattarsi come acqua  
ad ogni curva delle braccia, del corpo  
che abbandona ogni riserva alla corrente  
delle nostre dita, un'altra vita  
che ci insegna a galleggiare;

l'ennesima equazione perfetta  
di muscoli e tessuti sostituiti  
alle parole: siamo destinati  
dalla sorte da una parte o dall'altra  
dell'uguale, cambia solo l'espressione,  
la gestione delle incognite.

Come tra gli amanti, è l'intuizione  
dell'amore la regola applicata,  
la costante da somministrare  
con la guancia appoggiata  
al cuscino, nelle orecchie attonite,  
in questo attimo preciso e sempre,  
goccia a goccia, fino in capo al mondo  
come appesi a un moto astrale, come  
il mare impresso a fondo e interamente

in una lacrima.

E nel naufragio ogni segnale è buono  
per portare un uomo a riva, isolare  
la vita in una stella della notte  
quando il sonno è un accento che si inclina  
all'apertura della volta celeste,  
o l'odore del fiato un panorama  
intenso ma senza anima viva;  
da quello della pelle che investe  
le narici, intuire il sangue  
che ribolle o che ristagna nelle anse,  
e prevedere il nulla, da un accenno  
di tosse che è una frase intera con  
l'acqua alla gola, una falange che si incurva  
è una lanterna che ci abbaglia come  
un faro.

Siamo sempre pronti all'esplorazione:  
la partenza da un punto casuale  
del pianeta per vagare appesi a entrambi  
gli emisferi, legati a doppio filo  
alla corteccia leggera di un compagno  
di viaggio, trattenerlo con coraggio  
ai palmi delle mani, per volare  
insieme in altri mondi, in equilibrio,  
con la mente che si scioglie e in un respiro  
si contiene.

Portiamo tutto l'occorrente anche  
in casi eccezionali, avanziamo  
a tentoni, equipaggiati ad arte,  
col volto dei bambini, in piena luce,  
come si fa sempre, o contro corrente,  
che ci guardino negli occhi per capire,  
il resto è niente.

Nel tragitto siamo ospiti  
di un nuovo continente o di una casa  
con le proprie leggi, coi vestiti abituali  
agli ingranaggi familiari.  
Smontiamo i meccanismi rituali  
agli orologi per dare al tempo un nome

buono che abbia il senso dell'istante  
che ci sfugge dalle mani in un quadrante  
vuoto, come fossimo artigiani  
a domicilio delle ore da rimontare insieme;

e non si conta niente e non si sente  
nella doppia dimensione della carta  
o del televisore, non ci si riconosce  
nelle immagini, ma nei mattoni muti  
di una cattedrale che ci abbraccia  
tutti anche se non si vede,  
è il lavoro fatto ad arte che provvede  
alla natura che si inventa nei polmoni  
di un neonato un nuovo inno,  
un linguaggio senza rime,  
ma col petto spalancato alla  
conquista della voce, spiegato come vela  
oltre il confine, verso il sole,  
come chiamare la vita per nome.

compositore: Davide Ferrari – autore, poeta, attore